

L'ECO DI SAN PIO X



La Pentecoste, una festa difficile

In occasione del venticinquesimo anniversario della scomparsa di mons. Antonio Bello (noto come "Don Tonino Bello") mancato il 20 aprile 1993 e per il quale è in corso il processo di beatificazione, abbiamo pensato di proporre una sua riflessione sulla solennità di Pentecoste, una festa liturgica di grande importanza ma dal significato abbastanza complesso.

Carissimi fratelli,
è veramente cosa buona e giusta che il vostro Vescovo a Pentecoste vi dica qualcosa sul dono dello Spirito Santo, sulla novità che egli è capace di introdurre nella nostra vecchiaia, sugli orientamenti che egli è solito provocare nella vita degli uomini.

Se avessi spazio e tempo, vi parlerei dello Spirito Santo come ospite dell'uomo. E mi attarderei sulla riscoperta che nella Chiesa si va facendo di lui. E vi annuncerei le meraviglie che egli opera in tante anime, nelle quali dorme, o freme, o urla, o riposa gemendo.

Oggi, però, voglio parlarvi della Pentecoste come «festa difficile».

Sì la Pentecoste è una festa difficile. Ma perché lo Spirito Santo, anche per molti battezzati e cresimati, è un illustre sconosciuto; è difficile, perché provoca l'uomo a liberarsi dai suoi complessi. Tre soprattutto, che a me sembra di poter individuare così:

Il complesso dell'ostrica

Siamo troppo attaccati allo scoglio. Alle nostre sicurezze. Alle lusinghe gratificanti del passato. Ci piace la tana. Ci attira l'intimità del nido. Ci terrorizza l'idea di rompere gli ormeggi, di spiegare le vele, di avventurarci sul mare aperto. Se non la palude, ci piace lo stagno.

Di qui, la predilezione per la ripetitività, l'atrofia per l'avventura, il calo della fantasia. Lo Spirito Santo, invece, ci chiama alla novità, ci invita al cambio, ci stimola a ricrearci.

C'è poi il complesso dell'una tantum

E' difficile per noi rimanere sulla corda, camminare sui cornicioni, sottoporci alla conversione permanente. Amiamo pagare una volta per tutte. Preferiamo correre soltanto per un tratto di strada. Ma poi, appena trovata una piazzola libera, ci stabilizziamo nel ristagno delle nostre abitudini dei nostri comodi. E diventiamo borghesi.

Il cammino come costume ci terrorizza. Il sottoporci alla costanza di una revisione critica ci sgomenta. Affrontare il rischio di una itineranza faticosa e imprevedibile ci rattrista.

Lo Spirito Santo, invece, ci chiama a lasciare il sedentarismo comodo dei nostri parcheggi, per metterci sulla strada subendone i pericoli. Ci obbliga a pagare, senza comodità forfettarie, il prezzo delle piccole numerosissime rate di un impegno duro, scomodo, ma rinnovatore.

E c'è, infine, il complesso della serialità

Benché si dica il contrario, noi oggi amiamo le cose costruite in serie. Gli uomini fatti in serie. I gesti promossi in serie. Viviamo la tragedia dello standard, l'exasperazione dello schema, l'asfissia dell'etichetta. C'è un livellamento che fa paura. L'originalità insospettisce. L'estro provoca scetticismo. I colpi di genio intimoriscono. Chi non è inquadrato viene visto con diffidenza. Chi non si omogeneizza col sistema non merita credibilità. Di qui, la crisi della protesta nei giovani, e l'estinguersi della ribellione.

Lo Spirito Santo, invece, ci chiama all'accettazione del pluralismo, al rispetto della molteplicità, al rifiuto degli integralismi, alla gioia di intravedere che lui unifica e compone le ricchezze della diversità.

Cari fratelli, la Pentecoste di questo anno vi metta nel cuore una grande nostalgia del futuro.

Don Tonino Bello



Don Tonino Bello amministra il sacramento della Cresima

I Doni dello Spirito Santo

Ad alcuni ragazzi del gruppo del Dopocresima è stata fatta una piccola provocazione: "raccontare" un dono dello Spirito Santo cercando di esprimere che cosa esso significhi per loro e come lo vedono operante nella loro quotidianità.

Consiglio

Il dono del consiglio, che ci viene dallo Spirito Santo, illumina il cristiano nelle scelte importanti della vita di ogni giorno. Ci aiuta a scegliere i veri valori, ad individuare le scelte opportune da fare di fronte ai problemi che la vita ci pone. Frutto del consiglio è la scoperta della nostra vocazione. (Emma)

Sapienza

La sapienza è saper vedere le cose con gli occhi di Dio, avere i suoi stessi pensieri. Sapienza è anche saper contemplare le cose

belle, gustare e ringraziare, è saper riconoscere il gusto delle cose. Il dono della sapienza viene concesso da Dio a chi lo chiede con la preghiera. (Matteo)

Pietà

La pietà non si identifica con l'aver compassione di qualcuno, ma è sinonimo di spirito religioso che ci fa sentire in mani sicure: quelle di Dio. La pietà ci fa sperimentare l'amicizia con Dio e l'amore che ha verso di noi: questo cambia la nostra vita e ci rende pieni di entusiasmo e gioia. Il dono della pietà ci fa capire il nostro legame con Dio, riconoscendoci fratelli tra di noi e rendendoci capaci di donare l'amore ricevuto agli altri. Nella vita di tutti i giorni ci aiuta ad entrare profondamente in empatia con chi ci sta attorno, mettendoci al servizio degli altri con mitezza. In alcuni momenti riusciamo a vivere la pietà mettendoci nei panni degli altri, condividendone le emozioni, sia in situazioni positive che negative, anche se non è sempre facile. (I ragazzi del venerdì)

Fortezza

Questo è il dono con il quale noi, nei momenti più difficili o di grande sacrificio, riusciamo a rimanere in piedi e avere la forza di non farci sottomettere, di non avere paura di esprimere ciò che siamo e le cose in cui crediamo. Un buon esempio di forza sono i martiri: anche quando venivano denigrati, picchiati e infine uccisi, continuavano imperturbati a sostenere i loro ideali e la loro fede spingendosi fino all'estremo sacrificio pur di non rinnegare ciò in cui credevano. Ciò era possibile grazie alla loro forza di volontà e di animo ma anche grazie all'aiuto di Dio padre, che con lo Spirito Santo gli infondeva nuova fiducia e costanza per proclamare la parola del Signore. Qualcosa di molto simile è successo anche oggi nei paesi in guerra dove molti cristiani perseguitati trovano in Dio la forza per andare avanti se pur in un contesto ostile. (Samuele)

Scienza

Il termine "scienza" è usato nella Bibbia per indicare la "conoscenza", intesa come il sapersi avvicinare agli altri, imparando a conoscersi, ad amarsi e a mettersi nei panni dei fratelli. Chi possiede il dono della scienza, quindi, non è tanto una persona dotata di cultura quanto di un cuore che capisce, che intuisce i bisogni dell'altro e che, quindi, sa prendersi cura di lui. La scienza dà la capacità di appassionarsi, di amare il proprio lavoro, di scoprire Dio ovunque e di non percepire mai niente e nessuno come estraneo. (Maria Luisa)

Intelletto

Intelletto deriva dal latino "*intus legere*" e significa comprendere, ma non si parla di una comprensione intellettuale bensì di una conoscenza delle cose di Dio, che vengono comprese con il cuore e non con la razionalità; proprio per questo lo Spirito Santo le ha rivelate ai semplici, ai puri, ai piccoli. Nell'esperienza del Presepe Vivente Interattivo organizzato in città durante le passate festività natalizie alcuni di noi ragazzi hanno vissuto e constatato che Dio si è manifestato al mondo attraverso Gesù nascendo in un'umile dimora e rivelando la sua venuta a dei semplici e umili pastori. (Caterina)

Timor di Dio

Il Timor di Dio è il settimo dono dello Spirito Santo e ci ricorda che il vero timore di Dio non è quello di aver paura di Lui, ma è il dispiacere di far qualcosa contro di Lui, di non amarlo abbastanza per tutto il bene che Lui ci ha fatto e che ci fa. Chiediamo allo Spirito Santo che ci doni il rispetto che merita un Padre buono e misericordioso. (Matilde)

